**Omelia del vescovo Marco Busca nella** **Messa della notte - Natale del Signore 2018,** Basilica Concattedrale di Sant’Andrea

Commento al testo biblico dalla lettera di san Paolo a Tito 2,11-14

**È apparsa la Grazia!**

È apparsa. Dunque c’è e finalmente si vede. Che cosa - o forse dovremmo meglio dire - *Chi* è che appare? La Grazia. La Bibbia dicendo che ‘appare’ vuol dirci che esce dall’invisibile, si lascia scorgere, si può vedere.

‘Appare’ perché in un mondo che moltiplica le brutture escogitate dalla violenza e dalla meschinità degli uomini bruti qualcosa che invece è ‘*aggraziante’*, puro, intatto, trasparente, sincero si nota subito, come la luce fa la differenza nel buio.

‘Appare’ perché nel mondo del calcolo, dove tutto costa, è in controtendenza il gesto della *gratuità* che è senza prezzo per la semplice ragione che non può avere prezzo; non basterebbero infatti tutti i conti correnti bancari a ripagare un atto di amore. Ogni goccia di bene gratuito ha un valore infinito non monetizzabile.

‘Appare’ perché nel mondo del ‘tutto mi è dovuto’ diventa rara l’azione del *ringraziare* per tutto ciò che va oltre i meriti e i diritti.

*Aggraziare, far grazia, ringraziare*: sono le declinazioni del vocabolario della Grazia che appare in questa santa notte. Questo nome ‘grazia’ immagino non apparirà come la vera notizia di questo 25 dicembre 2018, eppure quando la Grazia è apparsa nella storia l’ha spaccata in due, tra un prima e un dopo.

Ma perché è apparsa la Grazia? Per *salvarci*. Il nome ‘Gesù’ significa ‘Dio salva’, cioè Dio *ci fa liberi*. L’umanità fa terribilmente fatica con la libertà, ha così paura della libertà che spesso vi rinuncia in nome di alcune caricature della libertà. Anche i cristiani spesso sono bocciati sulla libertà. È facile essere intrappolati in recinzioni fissate da noi stessi, schiavi dei meccanismi psichici del bisogno e del narcisismo culturale dilagante che impone un’attenzione smodata per l’immagine di Sé, per ciò che appare e deve rispondere ai parametri di una cultura dell’effimero.

C’è un apparire che non è secondo la Grazia ma secondo i ‘*desideri mondani’*. Per l’uomo lo sbaglio del bersaglio prima che riguardare la razionalità riguarda il desiderare, che è sempre desiderio di vita; ma di quale vita? Se è solo vita mondana la spinta è verso il basso e appare la bestialo-umanità. Se la vita è Grazia la spinta è verso l’alto e appare la divino-umanità. Fallire sul desiderio è ciò che fa brancolare in un’esistenza in cui cresce di passo in passo la zona oscura del cuore.

San Paolo dice che la Grazia ‘*insegna’*. Si va a scuola della Grazia. Insegna, anzitutto, a ‘*rinnegare’* cioè ad essere *liberi di saper pronunciare dei no*. La guerra più ardua, quella che costa il più alto numero di no, è quella rivolta all’interno per disarmarci dall’impulso a *dominare*, a *demonizzare l’altro* per il bisogno di attribuire a qualche nemico, vero o presunto, la colpa del nostro mal di vivere.

È la lotta per contrastare l’inclinazione a *diffidare di Dio* che sta facendo dei passi per avvicinarsi a me. Eppure – nonostante io reciti correttamente il Credo ad ogni Messa – questo suo farsi vicino lo temo ancora, perché fino a che Dio è un’ipotesi razionale (anche accettabile) ma resta lontano il suo esistere non fa scricchiolare i miei equilibri, se però mi ‘appare’ in carne ed ossa, e mi appare nella sua filantropia (Tt 3,4), allora corro il rischio - un rischio felice! - che la Grazia mi tocchi e mi cambi il cuore.

Ciò che la Grazia insegna è la ‘*sobrietà’* che significa ‘*misura’*.

Insegna cosa significhi la misura per la coppia di Gianluca e Chiara che nel loro romantico perfezionismo pretenderebbero di anticipare subito i frutti di un amore totale e felice che appariranno invece con il contare dei giorni sul pallottoliere del loro matrimonio.

Insegna la misura agli uomini politici che devono saper maneggiare il potere con cautela e una buona dose di autorevolezza che nasce solo dalla statura morale e dallo spessore personale necessari perché una guida sia capace di sicurezza interiore e di persuasione.

Insegna la misura ai malati delle cure palliative, uno dei quali pochi giorni fa mi ha detto ‘vi amo tutti tanto… tantissimo’, quasi che agli sgoccioli della vita non bastino più nemmeno i superlativi assoluti dell’amore.

Insegna la misura di fede e di fortezza necessarie ai genitori del piccolo Luca reciso tanto in fretta dal campo della terra per essere trapiantato nel giardino del paradiso; lo hanno lasciato andare affidandolo al caldo abbraccio di Dio ma certi che un pezzettino di lui vivrà per sempre in loro.

La Grazia insegna anche ad ‘*attendere’*, cioè mette in moto speranze per il giorno di domani e di dopo domani che meriteranno di essere vissuti e non solo sopravvissuti. Forse la santità moderna consiste proprio nell’accettare di *sviluppare creativamente tutte le possibilità di vita* che ci sono concesse e non arrenderci alle misure mediocri di una vita che si arresta a livelli di sottosviluppo. Purtroppo l’uomo tende di continuo a *ridurre le misure*, ad accontentarsi del poco; per questo abbiamo bisogno della Grazia che dilata e allarga le piccole speranze e le trasforma nella ‘*beata* *speranza’* quella che si compirà alla fine dei tempi e che chiediamo ad ogni Messa. Ciò che di Dio è apparso duemila anni fa è solo l’inizio, la caparra di quella manifestazione della gloria che sfolgorerà in un bagliore di pienezza e che noi speriamo.

La Grazia dilata le misure perché, come dice san Paolo, il nostro Dio e Salvatore è ‘*Grande’*. Il potere di questo Dio grande è quello di rimpicciolirsi, umanizzarsi, entrare attraverso le fessure dell’umano e manifestarsi non nell’esibizione di uno spettacolo che incanta folle oceaniche, ma *mostrandosi nel particolare*, nel piccolo, nel non appariscente.

Questa è la Grazia. Finalmente chiamiamola con il suo nome personale, concreto e al contempo universale. La Grazia è Gesù.

La grazia non è un discorso astratto, è Cristo che ‘*ha dato sé stesso per noi*’.

Si è dato per Andrea e Giorgia affinché sappiano donarsi al figlio che attendono senza timori e senza mezze misure; si è dato per Yousuf e Faith abbandonati in mezzo a una strada con la loro creatura e raccolti dalla Caritas di Crotone.

Si è dato per i nostri missionari *fidei donum* affinché sappiano donarsi ai fratelli dell’Etiopia e del Brasile.

Si è dato per Stefano che affronta la sua debolezza psichica e chiede di ‘essere più forte ma senza perdere la tenerezza’.

Si è dato per Ivan, detenuto, che si aspetta maggiori strumenti educativi per il suo programma di recupero, ma sa anche riconoscere che il carcere lo rendono migliore i carcerati.

Si è dato per Mario, un giovane che si sta chiedendo se il sacerdozio non sia la sua corsia preferenziale nell’autostrada verso il Regno.

E infine la Grazia ha un *potere*: quello di ‘*formare’* cioè di ‘dare forma’. Il problema dei problemi è il caos. Oggi come all’in-principio la terra rischia di restare informe. Se la Grazia non plasma la polvere del suolo, l’umanità è come un popolo di uomini inconsapevoli che camminano nelle tenebre, è come un esercito di soldati violenti che indossano mantelli intrisi di sangue, è come un gregge disperso dove ognuno va per la sua strada senza alcun interesse reale per i volti che incrocia.

La Grazia viene a formare un ‘*popolo puro*’. San Paolo dice che Dio lo forma ‘*per sé*’. È forse un egoismo divino…volere qualcosa per sé? O forse siamo noi a dover scoprire semplicemente che Dio è Dio e credere in lui significa *appartenergli*, lasciarlo libero di s-programmarci le notti e interrompere i nostri sonni tranquilli per andare a vedere da quale parte appare quest’anno la Grazia. Fratello, qual è la tua Betlemme? Dove nella tua vita c’è un travaglio, una tensione, un desiderio, un fermento…forse è la Grazia che ti inquieta perché vuole apparire, fragile come un filo d’erba che sbuca in mezzo al cemento.

Cari fratelli e sorelle, per questo Natale vorrei augurarvi di saper scrutare le vie misteriose della Grazia, di essere attenti a dove appare oggi nella vita di ciascuno e in quella di tutti, sia nella chiesa che nella società. Vorrei anche dire ai titubanti - a quelli ancora indecisi se restare a letto o accorrere alla grotta di Betlemme - che quando la Grazia appare fa miracoli: moltiplica la gioia, aumenta la letizia, spezza il giogo che ci opprime, ci avvolge di luce. Non aver paura della Grazia; la Grazia non fa paura perché la Grazia è un bambino nato per noi, è il figlio che ci è stato dato. Che fare di un Figlio? C’è solo da farlo crescere, in te e attorno a te. Così attraverso la tua umanità apparirà la Grazia.